



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale
SERIE SEDICESIMA – ANNO 2018/2019
1 - APOCRIFI DEL NUOVO TESTAMENTO
VANGELO SECONDO TOMMASO

Quinta lezione

Mercoledì 5 dicembre 2018

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 Il pescatore saggio e il pesce grande e bello (logion n. 8).....	1
3 Il seminatore (logion n. 9).....	2
4 Ho gettato fuoco sul mondo (logion n. 10)	3
5 Questo cielo passerà (logion n. 11)	3
6 Questo cielo passerà (logion n. 12)	4
7 Ditemi a chi sono simile (logion n. 13).....	4
8 Bibattito.....	5

1 Introduzione

Riprendiamo la nostra lettura. La volta scorsa ci siamo soffermati sul logion numero 7, quello famoso del leone, della beatitudine. Avete in mente la discussione: abbiamo cercato di muoverci metodologicamente con le categorie di benedizione e maledizione tradizionali della Bibbia, che significano stare con Dio o con gli idoli, e il leone stesso è portatore di questa duplice valenza dell'immagine positiva del divino e della morte e del Nemico per eccellenza. Quindi abbiamo letto il logion facendolo funzionare nelle due categorizzazioni del leone, quello beato che lui mangia ed è benedetto, e quello malvagio che va in giro per divorare l'uomo maledetto. Il leone beato è quindi metafora del leone di Giuda che è Gesù, e anche una predica di Efrem il Siro parla del leone con il miele di Davide che quindi è dolce come il pane eucaristico, e quindi ecco il leone accostato al sacramento dell'eucarestia e l'esserne lontano che è la maledizione.

2 Il pescatore saggio e il pesce grande e bello (logion n. 8)

Ora abbiamo a che fare con il logion sui pesci. L'elemento di connessione è l'uomo, che segue la via del giusto o quella che viene meno, dell'empio. Qui abbiamo a che fare con un pescatore esperto. Nel n. 6 avevamo l'uomo che si ciba del cibo eucaristico, il leone beato. E c'è connessione tra questo e il pesce bello e grande, con metafora dell'acqua che rimanda al sacramento del battesimo. Queste sono le connessioni che trovo tra i due logia. C'è un uomo che getta la rete e pesca tanti pesci piccoli e ne trova uno solo grande, tiene quello. È un pescatore saggio perché riesce a pescare molti pesci, o perché riesce a distinguere tra loro quello grande e bello? La saggezza umana direbbe di tenerseli tutti, i pesci! Il detto sembra richiamare la parabola dei pesci di Mt. Ma Mt - dice Grosso - stabilisce paragone tra il regno dei cieli e la rete, mentre qui il paragone è con il pescatore esperto. E perché appare l'uomo e non il regno, che torna così tanto nei detti di

Tommaso? Ma nella mia lettura l'uomo è il vero discepolo del versetto precedente, quello che mangia il leone beato. In Mt c'è separazione tra pesci buoni e cattivi che è metafora del giudizio finale. Qui invece si tiene un unico pesce e si scartano gli altri; fa venire in mente la scelta della pietra preziosa in rapporto al campo, e della pecora smarrita rispetto alle 99. Approfondiamo la categoria del pescatore "esperto". Non sta tanto nel fatto che pesca tanti pesci, ma che tra i moltissimi pesci trova quello bello e grande, e tiene solo quello. Economicamente non è una scelta ottimale, ma fa pensare che si riferisca alla chiamata dei primi 4 discepoli in Mt 4,18-22 o Mc 1,16-20 e Lc 5,1-11, in cui con alcune differenze si racconta la prima chiamata. In Mt si dice che Gesù chiama e loro lasciano il padre, invece in Lc c'è la pesca miracolosa - che fa il paio con quella di Gv dei 153 grossi pesci. E qui tra i tanti pesciolini decidono di tenere solo il pesce bello e grande che è Gesù Cristo stesso. C'è pesca grande e miracolosa, che porta a lasciare tutto per seguire il vero *ichthys*, che è acronimo in greco di Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore, che era già in uso nel II secolo. Ce lo dice Piccinelli, che parla appunto di pesca miracolosa e di moltiplicazione di pani e pesci, e ci dice che per Clemente di Alessandria (II secolo) il pesce era simbolo del battesimo, e per Tertulliano i credenti erano *pisciculi* che dovevano restare nell'acqua del battesimo. Già nell'epigrafe del vescovo di Gerapoli Abercio, c'è questo acrostico *ichthys*. Se il Vangelo di Tommaso è del II secolo, tranquillamente in quell'epoca sappiamo che il pesce rimanda a Cristo (prima di quell'epoca non abbiamo attestazioni che lo dimostrino). Scegliere il pesce bello e grande rifiutando ogni pesciolino è l'immagine del vero discepolo che decide di aderire a Gesù lasciando tutti gli altri rabbì, prendendo il rabbì per eccellenza. Il battesimo è metafora di morte e risurrezione di Cristo, con l'esperienza battesimale si viene cristificati, resi partecipi della stessa esperienza di Cristo. Quindi è selezionare la vita di Cristo.

Il finale "chi ha orecchi per intendere intenda" è tipica di Mc ma anche nel Vangelo di Tommaso, e qui rappresenta la categoria di coloro che comprendono i detti segreti per non gustare la morte. Quindi è la struttura del discepolo vero, quello che sceglie il pesce bello e grande.

Quindi questo logion e pesce l'abbiamo bello e fritto!

3 Il seminatore (logion n. 9)

E ora abbiamo il logion 9 con il seminatore che esce e semina. È abbastanza simile, anche se non uguale, a Mt 13. Dall'immagine della pesca, luogo della chiamata, approdiamo all'immagine agricola del seminatore. Entrambi, pescatore e agricoltore, traggono vita dal mare e dalla terra, con operazione di selezione e scarto. Qui ci sono i livelli infruttuosi e si tiene solo quello fruttuoso, il quarto. Nel logion 8 ci si incentra sull'azione del discepolo, qui invece l'attenzione è sul seminatore, Dio e quindi il Cristo, quindi l'azione del predicare sua e poi dei suoi discepoli. Una *traditio* della parola, con rilettura ecclesiale e discepolare della parola che porta o non porta frutto.

Domanda: qui c'è il verme, che ha a che fare... con la pesca!

Don Silvio: guardiamo i dettagli. In Mt 18,23 Gesù chiama in casa i discepoli e spiega la parabola. Il seminatore è colui che diffonde la parola del regno. Qui ci dice che il seme fu soffocato e il verme lo divorò. Mt ci parla dell'affanno della ricchezza, che sono rose dal verme e dalla ruggine altrove, quindi probabilmente il verme è tirato dentro qui a questo livello. La cosa enigmatica è la diversa misura del rendimento, perché in Mt il rendimento è 100, 60 e 30, in Mc gli stessi in progressione inversa. Qui invece abbiamo 60 e 120 misure. Come lo spieghiamo? Forse qui si pensa più all'azione di annuncio dei discepoli di Gesù. Sono loro i seminatori. In Mt il seminatore è lui e il terreno sono i discepoli. Se i seminatori diventano loro allora potrebbe richiamare l'invio dei discepoli che devono fare come fa lui, ad evangelizzare con in Mt 10, in cui Gesù chiama 12 tra i suoi discepoli, e li chiama apostoli (inviati), e Mc aggiunge che li manda a due a due. E Lc manda a due a due i 72 discepoli. Quindi forse abbiamo le 12 tribù che vanno a predicare in sei gruppi di

due, quindi 120 sono la metafora delle 12 tribù e 60 metafore delle 6 coppie, con il fattore 10 che potrebbero anche essere le 10 parole.

Domanda: forse 120 misure in Siria avevano significato specifico mensurale come capienza dei sacchi che usavano lì, o roba del genere?

Don Silvio: non lo so.

4 Ho gettato fuoco sul mondo (logion n. 10)

Nel logion 10 c'è il fuoco gettato sul mondo, e custodito finché esso bruci. Il fuoco richiama il giudizio, che c'è al logion precedente. C'è interessante parallelo con Mt 3,11-12. Che richiama Malachia 3,1-3, con separazione tra pula e buon grano, la prima gettata nel fuoco inestinguibile. Giustino, nel dialogo con Trifone, parla di Gesù che va al battesimo e dice che un fuoco divampò nel Giordano quando lui entrò nel fiume, e poi scese lo Spirito su di lui come colomba. L'elemento del fuoco manca nei Sinottici. Nel logion 82 c'è parallelismo sinonimico tra fuoco e regno: chi è vicino a me è vicino al fuoco, chi è lontano da me è lontano dal regno. Quindi Gesù, fuoco e regno sono identificati, in un accumulo di immagini. Gesù che viene con Spirito Santo e fuoco, che sono il giudizio e la sua azione. Il fuoco sul mondo è la sua azione evangelizzante, e lo custodisce, il suo bruciare è fuoco e regno. In Mal abbiamo fuoco che è giudizio tra giusto ed empio, con annuncio che l'escatologico si dà, che tradotto nel gruppo di Gesù è che con l'azione e parola di Gesù l'escatologico sta accadendo, stanno anticipando nella loro esperienza il compimento finale.

5 Questo cielo passerà (logion n. 11)

Nel logion 11 si dice che questo cielo passerà, e pure quello che sta sopra di esso, e quelli che sono morti non sono in vita e quelli che sono vivi non moriranno. Nei giorni in cui mangiavate ciò che è morto ne facevate qualcosa di vivo... Partiamo dal collegamento. È sempre il tema escatologico, collegato a quello protologico dei protoplasti. Nella tradizione di Gesù e nella ricezione di questi testi, escatologia e protologia sono sempre intimamente connesse. Grosso dice che il tema escatologico rappresentato dal primo segmento del detto è noto dalla testimonianza biblica. E anche in Tommaso 111 si ripresenta: i cieli e la terra si ritireranno davanti a voi. E in Sinottici abbiamo "Il cielo e la terra passeranno ma le mie parole non passeranno". Qui come novità c'è il passaggio dei due cieli. Probabilmente il riferimento è l'arrivo al terzo cielo, che rappresentava una configurazione celeste divisa in tre cieli invece della più diffusa in sette cieli. In 2 Cor 12, Paolo dice di uomo in Cristo rapito fino al terzo cielo. Quindi tradotto significa che in due cieli passano e si approda al terzo. E poi ci sono quelli che sono morti e non sono in vita, e quelli in vita che non moriranno. Questo sembra evocare la forma dell'escatologia Paolina in 1 Ts 4,15-17, in cui si distingue tra quelli che sono già morti e quelli che saranno ancora in vita quando il Signore verrà, senza differenza tra le due categorie: i morti risorgeranno e voi siete ancora in vita. Paolo spiega che il Signore stesso al suono della tromba discenderà dal cielo. Quale? E prima risorgeranno i morti in Cristo, e noi vivi saremo rapiti con loro tra le nuvole e staremo sempre con il Signore. Gli studiosi hanno notato dipendenze dalla letteratura paolina di Tommaso.

E poi c'è rimando protologico perspicuo alla vicenda dei protoplasti, con passaggio dall'uno al due. La decadenza è vista nella rottura dell'androgino originario con la separazione dei sessi, quindi con visione peccaminosa della sessualità e divieto del matrimonio. Ma occorre capire quanto la posizione encratita condivisa da Tommaso assuma questa derivazione dai Vangeli canonici. Si tratta di radici che troviamo anche nella tradizione di Gesù, che però nell'unica carne dei due uniti vede un perfezionamento della situazione dell'androgino che è ancora incompiuta, che vediamo chiaramente presente in Gn: la nuova unità dei due è il compimento dell'azione creatrice di Dio, i due saranno "per la carne uno", "le basar echad", dove echad significa "uno", numerale cardinale. La composizione di questo uno modella l'immagine umana sul volto duale e unico di Elohim, ed è

la rottura di questa immagine divina che porta a Gn 3. Il problema del peccato non è nella divisione dell'androgino nei sessi, ma della nuova unità tra uomo e donna spaccata da Gn 3. È quella l'unità che viene rotta, da capire. È la differenza da capire tra la teoria Gesuana e la sensibilità encratita, figlia di una mentalità maschile e non più patriarcale in Siria. È una Chiesa che prende la tradizione di Mt, ma con accentuazione di carattere maschile, con apostoli tutti uomini, che muta la percezione rispetto a quella di Mt, e allora tornare all'uno non è tornare all'unità maschile e femminile, ma all'androgino. In Gn 3 abbiamo la struttura patriarcale, in cui i due non sono più uno al fianco dell'altro in unità, ma l'uomo che sta sopra alla donna, anche come metafora sessuale, in cui c'è dominio anche in atto sessuale, come metafora. E in Gn 2 invece sono uno di fianco all'altra. Il ritorno a Gn 2,24 è la sfida escatologica del Vangelo di Gesù, invece gli encratiti come interpretano? Leggendo questo logion e anche il logion 114 capiamo che si parla del ritorno all'androgino, in contesto di lettura negativa della dualità. L'operazione di comprensione non è molto facile, e questa distinzione tra androgino e forma di unità tra i due in Gn 2,24 è mia come riflessione, come posizione di Gesù su cui imposta la vita dei suoi discepoli itineranti.

Domanda: e la questione di “quando mangiavate ciò che era morto ne facevate qualcosa di vivo”?

Don Silvio: Grosso dice che si tratta degli alimenti ingeriti che vengono trasformati in colui che li assume, come quando si mangia il leone. I giorni terreni sono quelli in cui si mangia, e poi invece abbiamo la luce. E ora che siete due che cosa farete, ora che potete tornare uno? Quindi la luce corrisponde alla possibilità di entrare nella vita, e quando erano uno non avevano bisogno di mangiare per vivere.

Domanda: questo testo sembra proprio una riflessione posteriore ai Vangeli, leggendolo, quindi mi sembra strano che si possa pensare che sia un testo di base per la diffusione dell'esperienza di Gesù. È una riflessione molto raffinata, criptica. Pensare che sia al livello della fonte Q da cui sarebbero tratti i Sinottici mi sembra molto dura.

Don Silvio: nel logion 16 ne parleremo, perché lo interpreterò tranquillamente facendo a meno della fonte Q, per spiegarlo, con la teoria che sto sostenendo che Mt sia il Vangelo più antico e non sia bisogno ipotizzare l'esistenza della fonte Q. Ma lo vedremo la prossima volta.

6 Questo cielo passerà (logion n. 12)

Nel versetto 12, il collegamento con il precedente sarebbe nella parola gancio “cielo”, e anche qui abbiamo aspetto tipico dei discorsi di addio del “noi sappiamo che qui ci lascerai”. Qui sono i discepoli che interrogano, come già in altro logion (era il n. 6). Anche qui i discepoli chiedono chi sarà il più grande tra loro, come i figli di Zebedeo. E qui la risposta di Gesù dice che andrete da Giacomo il Giusto, che va identificato con Giacomo “fratello” di Gesù, responsabile della Chiesa di Gerusalemme. Perché sono stati fatti per lui il cielo e la terra? Valantasis dice che in tutta la tradizione il cielo e la terra sono stati valutati in modo assai critico, come realtà soggette a passare, come nel logion 11. Quindi secondo lui l'affermazione sul cielo e la terra ha sapore ironico. Chi sarà l'erede, chi ci lascerai come capo? Pietro nei sinottici, e poi Giacomo il giusto. Forse dietro questi detti c'è conflitto sulla leadership.

7 Ditemi a chi sono simile (logion n. 13)

Nel logion 13 Gesù chiede a chi è simile, come in Mt che dice “chi dite che io sia”? E Pietro dice che è simile a un angelo giusto, quindi accentuazione sulla parola. Matteo dice che è simile a un filosofo. Tommaso dice che non è in grado di dirlo, apofaticità, e lo chiama Maestro. E Gesù dice che non è suo maestro, ma dice che lui si è abbeverato alla sua sorgente effervescente, poi lo prende in disparte e gli dice tre parole. Gli altri poi gli chiedono cosa gli ha detto, e lui dice che se lo facesse loro prenderebbero pietre per lapidarlo e poi uscirebbe fuoco da lui per divorarli. Fuoco è

sempre elemento di giudizio. Tommaso è il gemello, quindi autorità massima, più che non semplicemente un fratello, come Giacomo. Matteo è l'evangelista che ha raccolto i detti, poi c'è Pietro che in Mt ha il primato di avere ricevuto le chiavi, e poi Tommaso che è importante nel Vangelo di Giovanni e non nei Sinottici, e che qui diventa il gemello di Gesù. Il logion è diviso in tre parti, con dialogo di Gesù con i discepoli, poi scena in disparte tra Gesù e Tommaso, e poi ritorno di Tommaso tra i discepoli. Pietro attribuisce a Gesù natura angelica. Tommaso si è abbeverato alla sorgente zampillante, come la Samaritana di Gv o Gesù che del discepolo dice "fiumi d'acqua zampillante scaturiranno dal suo seno", e in Is abbiamo misurazione del mare. La risposta di Simon Pietro non pare azzeccata, come angelo "giusto", cioè non angelo decaduto, ma al servizio di Dio, e l'angelo giusto per eccellenza è Michele, che fa giustizia contro gli angeli decaduti. E quindi la risposta di Pietro ricalca la posizione degli Ebioniti, un gruppo di Giudeo-cristiani del I secolo che ritenevano che Gesù andasse identificato con l'arcangelo Michele, come fanno ancora oggi i testimoni di Geova, che hanno la posizione che era degli Ebioniti. È l'angelo immortale che prende forma umana e poi torna ai cieli, lui è quello che si oppone al serpente antico. Matteo dice che è simile a un saggio filosofo, quindi va a caricare molto sulla figura di Gesù come un maestro che insegna una dottrina, e anche questa cristologia non viene accolta. Perché Matteo dovrebbe dire che Gesù è un saggio filosofo? Nei Sinottici non abbiamo una risposta di Matteo a questa domanda...

Domanda: lo scriba che tira fuori cose nuove cose antiche?

Don Silvio: alla fine delle parabole del seminatore ecc. Gesù dice "ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a uno scriba che trae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche". Si dice spesso che questo è proprio l'evangelista Matteo, ma in realtà il primo scriba che sa fare questa operazione è Gesù stesso, che sa rileggere la Torah alla luce della sua nuova esperienza. Matteo quindi presenta Gesù come uno scriba, e in effetti lo presenta sempre in discussione e competizione con gli altri scribi. Quindi un rabbì con i baffi, e... la barba e tutto il resto! Gesù smentisce sia Matteo che Pietro. E Tommaso ha dalla sua il vantaggio di non dire. E Gesù dice che non è suo maestro - ma può esserlo degli altri -, perché è l'unico che ha l'accesso esoterico a lui. Quindi è logion che va a dare autorità a Tommaso, messo in posizione rilevante all'inizio e che poi compare come autore nel versetto che fa da conclusione del Vangelo.

8 Bibattito

Don Silvio: Come ho detto prima, proseguiremo con questo Vangelo di Tommaso anche nel prossimo ciclo, mentre nel terzo ci dedicheremo al libro di Neemia rinunciando per questa serie a fare il testo del Nuovo Testamento, nel quale siamo già molto avanti rispetto all'Antico Testamento, che ha più libri.

Domanda: altri Vangeli possono essere considerati successivi ai Sinottici?

Don Silvio: di solito tutti i sinottici sono datati al II secolo. Solo Tommaso come testo significativo è anticipato da alcuni al I secolo, insieme a pochi altri testi. È una spinta recente, che mi vede discorde, e che non potevo non riferirvi. I Vangeli apocrifi appaiono come risposta a sollecitazioni che vengono da parte esterna pagana. Come il protovangelo di Giacomo che difende la verginità di Maria, fortemente attaccata nella Contra Celsum e in ambiente ebraica, con voce che diceva che Gesù non era figlio di parto verginale ma di meretricio con il soldato Ben Pantera. E il Vangelo di Giacomo ti dice bene come sono andate le cose, con la levatrice Salomè che lei - ebrea, e non cristiana - ha messo la mano per toccare l'imene integra. Arriviamo addirittura lì! Il Vangelo di Tommaso sento che è veramente dentro nel II secolo. Ma la Deconick ha accontentato tutti dicendo che ci sono parti antiche del I secolo e poi parti del II secolo. E quindi si esercita nel separare il testo in parti più antiche e recenti, che a me però sembra attività arbitraria: come puoi controllare queste ipotesi basandoti sul testo? Uno una cosa può averla anche copiata... A questo

tipo di esegesi interessa spapolare tutto per arrivare al punto primordiale, il più lontano e fedele nel tempo, con scavo archeologico per arrivare al primo livello, alle prime fonti. Il lavoro che stiamo facendo, per trovare il tessuto connettivo che lega le cose, di solito al metodo storico-critico non interessa molto.

Qui vediamo logica encratita, il tipico cristianesimo siriano del II secolo che ha radicalizzato le posizioni degli itineranti, operazione inversa a Paolo che ammorbidisce le loro posizioni per adattarle agli stanziali, mentre gli encratiti vedono l'ideale della vita del monaco, che torna all'unità originaria, in Siria e nella Tebaide. Sono i monaci e non i cenobiti, che sono come la comunità di Gerusalemme, mentre gli anacoreti sono simili agli itineranti, e non lavorano perché nemmeno Gesù lavorava.

Domanda: quando uno esce dal contesto originario può far dire al testo quello che vuole.

Don Silvio: spesso vedo che i commentatori che si arrovellano per interpretare i Vangeli ma non ne escono semplicemente per il fatto che non trovano il bandolo giusto della matassa. Come per interpretare Mt, in cui si pensa alla comunità per cui sarebbe stato scritto. Il Gesù nascosto non viene narrato perché è il Gesù stanziale, mentre ti si vuole mostrare il Gesù itinerante, che è quello che si vuole proporre perché è la radicalità del Vangelo della missione. E Mt è il format specifico della comunità che è orientata alla missione.

La struttura di vita stanziale è che uno vive tutta la settimana in famiglia e il fine settimana si trova con la comunità. Gli itineranti sono quelli che hanno abbandonato tutto, come poi la comunità di Gerusalemme, che si struttura come comunità di matrimoni - più che di famiglie - che hanno lasciato proprietà e famiglie, mettendo tutto in comune, e sono stanziali ma momentaneamente, tutti proiettati verso la missione. La colletta va a Gerusalemme perché è una comunità che non lavora e non vive del reddito familiare, ma della raccolta delle altre comunità. E Paolo fa scelta ancora più radicale, vive come discepolo itinerante e in più lavora, perché il Vangelo non è "alla pari". Gesù invece dice che chi predica il Vangelo ha diritto di mangiare del Vangelo, cioè di essere sostenuto da quelli che ricevono questa evangelizzazione. Dopo tanto studio fai queste ipotesi, le metti alla prova e vedi che i riscontri ci sono.